



L'Amore a Gesù Crocifisso



Nelle pagine centrali, inserto sull'Enciclica: "Carità nella Verità"

Bollettino dell'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata
n° 296 - Ottobre 2009 - Anno 92°

Indice



Il Crocifisso, unica scienza

- 3 Fare conoscere Dio in questo mondo
S.S. Benedetto XVI^e
- 4 Enciclica "Caritas in veritate"
(§§ 1 e 5)

- 5 Il momento della speranza.
Card. Severino Poletto



Catechesi ecclesiale e sociale

- 7 Sintesi dell'enciclica "Caritas in veritate".
Salvatore Mazza

- 11  Insetto su Principi di dottrina sociale della Chiesa dall'enciclica "Caritas in veritate"

- 19 Carità civilizzatrice.
Giuseppe Pollano

- 21 Beati i puri di cuore
Rodolfo Reviglio



Il Coraggio della sofferenza

- 9 L'umana sofferenza e l'opera del Redentore
Card. Angelo Scola



Unione Informa

- 15 Omaggio al ven. fr. Teodoreto.
Domenico Bussi

- 16 Messa del Povero. Giornata di riflessione.
Vito Moccia

- 17 Casa di Carità Arti e Mestieri. Inizio dell'anno formativo.
Fr. Gabriele Dalle Nogare

- 17 Casa de Caridad Artes y Oficios. Perù.
Marco Rapa

- 18 Presidenza della CONFAP

In prima pagina: l'Immacolata del Murillo - Madrid, Prada

Bollettino dell'Istituto Secolare
Unione Catechisti del SS. Crocifisso
e di Maria SS. Immacolata

Direttore responsabile:
Vito Moccia

C.so Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino
tel. / fax 011 290663

e-mail: unione@cames.it web: www.unionecatechisti.it/

Impaginazione e grafica :
Flavio Agreste



Autorizzazione del Tribunale di Torino
n. 443 del 23-4-1949

Posteitaliane S.p.A. - Sped. in A.P. "DL353/2003, convertito
in legge 27/02/2003 art.1 comma 2 DCBTORINO"

Il bollettino è inviato gratuitamente ed è finanziato dalle libere offerte dei benefattori.
c/c postale 15840101

Stampa: Printing CFPP - Novara



Fare conoscere Dio in questo mondo

Dio ha sofferto e nel Figlio soffre con noi

(Stralci dall'omelia del Papa ai Vespri del 24 luglio u.s. ad Aosta)



Nella mia recente enciclica¹, ho tentato di mostrare la priorità di Dio sia nella vita personale, sia nella vita della storia, della società, del mondo.

Certamente la relazione con Dio è una cosa profondamente personale e la persona è un essere in relazione, e se la relazione fondamentale – la relazione con Dio – non è viva, non è vissuta, anche tutte le altre relazioni non possono trovare la loro forma giusta. Ma questo vale anche per la società, per l'umanità come tale. Anche qui, se Dio manca, se si prescinde da Dio, se Dio è assente, manca la bussola per mostrare l'insieme di tutte le relazioni per trovare la strada, l'orientamento dove andare.

Dio! Dobbiamo di nuovo portare in questo mondo la realtà di Dio, farlo conoscere e farlo presente. Ma Dio come conoscerlo? (...)

E l'atto dell'evangelizzazione consiste proprio nel fatto che il Dio lontano si avvicina, che il Dio non è più lontano, ma è vicino, che questo "conosciuto-sconosciuto" adesso si fa conoscere realmente, mostra il suo volto, si rivela: il velo sul volto scompare, e mostra realmente il suo volto. E perciò, poiché Dio stesso adesso è vicino, lo conosciamo, ci mostra il suo volto, entra nel nostro mondo. Non c'è più bisogno di arrangiarsi con altri poteri², poiché Lui è il potere vero e l'Onnipotente. (...)

Dobbiamo imparare che l'onnipotenza di Dio non è un potere arbitrario, perché Dio è il Bene, è la Verità, e perciò Dio può tutto, ma non può agire contro il bene, non può agire contro la verità, non può agire contro l'amore e contro la libertà, perché Egli stesso è il bene, è l'amore, è la vera libertà. E perciò tutto quanto Egli

fa non può mai essere in contrasto con verità, amore e libertà. E' vero il contrario. Egli, Dio, è il custode della nostra libertà, dell'amore, della verità. (...)

« Hai redento il mondo, con la passione, con il soffrire del tuo Figlio³ ». Dio ha sofferto e nel Figlio soffre con noi. E questo è l'estremo apice del suo potere che è capace di soffrire con noi. Così dimostra il vero potere divino: voleva soffrire con noi, e per noi. Nelle nostre sofferenze non siamo mai lasciati soli. Dio, nel suo Figlio, prima ha sofferto, ed è vicino a noi nelle nostre sofferenze. (...)

Perché era necessario soffrire per salvare il mondo? Era necessario perché nel mondo esiste un oceano di male, di ingiustizia, di odio, di violenza e le tante vittime dell'odio e dell'ingiustizia hanno il diritto che sia fatta giustizia. Dio non può ignorare questo grido dei sofferenti che sono oppressi dall'ingiustizia. Perdonare non è ignorare, ma trasformare, cioè Dio deve entrare in questo mondo e opporre all'oceano dell'ingiustizia un oceano più grande del bene e dell'amore. E questo è l'avvenimento della Croce: da quel momento, contro l'oceano del male, esiste un fiume infinito e perciò sempre più grande di tutte le ingiustizie del mondo, un fiume di bontà, di verità, di amore. Così Dio perdona trasformando il mondo ed entrando nel nostro mondo perché ci sia realmente una forza, un fiume di bene più grande di tutto il male che può mai esistere.

Così l'indirizzo a Dio diventa un indirizzo a noi: cioè questo Dio ci invita a metterci dalla sua parte, ad uscire dall'oceano del male, dell'odio, della violenza, dell'egoismo e di identificarci, di entrare nel fiume del suo amore.

1 "La Carità nella Verità", sintetizzata nelle pagine seguenti.

2 Quali, ad esempio, la nostra presunzione, o le cosiddette arti magiche.

3 Dalla liturgia dei vespri.



L'enciclica in materia sociale

CARITAS IN VERITATE LA CARITÀ NELLA VERITÀ

- S.S. Benedetto XVI -

La pubblicazione dell'attesa enciclica sociale "Caritas in veritate", la terza di S.S. Benedetto XVI°, avvenuta il 7 luglio u. sc. - in concomitanza densa di significato con l'apertura del vertice dei Capi di Stato dei Paesi più industrializzati del mondo (G8) all'Aquila - costituisce uno degli atti più importanti del Magistero di questi ultimi mesi.

All'enciclica dedichiamo in questo bollettino le sintesi riassuntive dei singoli capitoli e l'inserito "Gocce di catechesi", articolato nell'evidenziare alcuni argomenti di particolare rilievo.

Qui di seguito riportiamo due stralci del testo, tratti dall'Introduzione, e precisamente i punti 1 e 5, per la loro elevatezza dottrinale, in cui emerge in modo efficace l'essenza del Cristianesimo.

Il nostro augurio è che la lettura di questi brani e della sintesi induca ad un'attenta riflessione sul testo integrale dell'enciclica.

1. Gesù Cristo, testimone della carità nella verità¹

La carità nella verità, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera. L'amore — "caritas" — è una forza straordinaria, che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace. È una forza che ha la sua origine in Dio, Amore eterno e Verità assoluta. Ciascuno trova il suo bene aderendo al progetto che Dio ha su di lui, per realizzarlo in pienezza: in tale progetto infatti egli trova la sua verità ed è aderendo a tale verità che egli diventa libero (cfr. Gv 8,22). Difendere la verità, proporla con umiltà e convinzione e testimoniare la vita sono pertanto forme esigenti e insostituibili di carità. Questa, infatti, "si compiace della verità" (1 Cor 13,6). Tutti gli uomini avvertono l'interno impulso ad amare in modo autentico: amore e verità non li abbandonano mai completamente, perché sono la vocazione posta da Dio nel cuore e nella mente di ogni uomo. Gesù Cristo purifica e libera dalle nostre povertà umane la ricerca dell'amore e della verità e ci svela in pienezza l'iniziativa di amore e il progetto di vita vera che Dio ha preparato per noi. In Cristo, la carità nella verità diventa il Volto della sua Persona, una vocazione per noi ad amare i nostri fratelli nella verità del suo progetto. Egli stesso, infatti, è la Verità (cfr. Gv 14,6).

5. La carità scaturisce dall'amore sorgivo del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo²

La carità è amore ricevuto e donato. Essa è "grazia" (châris). La sua scaturigine è l'amore sorgivo del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. È amore che dal Figlio discende su di noi. È amore creatore, per cui noi siamo; è amore redentore, per cui siamo ricreati. Amore rivelato e realizzato da Cristo (cfr. Gv 13,1) e "riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo" (Rm 5,5). Destinatari dell'amore di Dio, gli uomini sono costituiti soggetti di carità, chiamati a farsi essi stessi strumenti della grazia, per effondere la carità di Dio e per tessere reti di carità.

A questa dinamica di carità ricevuta e donata risponde la dottrina sociale della Chiesa. Essa è "caritas in veritate in re sociali": annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società. Tale dottrina è servizio della carità, ma nella verità. La verità preserva ed esprime la forza di liberazione della carità nelle vicende sempre nuove della storia. È, a un tempo, verità della fede e della ragione, nella distinzione e insieme nella sinergia dei due ambiti cognitivi. Lo sviluppo, il benessere sociale, un'adeguata soluzione dei gravi problemi socio-economici che affliggono l'umanità, hanno bisogno di questa verità. Ancor più hanno bisogno che tale verità sia amata e testimoniata. Senza verità, senza fiducia e amore per il vero, non c'è coscienza e responsabilità sociale, e l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società, tanto più in una società in via di globalizzazione, in momenti difficili come quelli attuali.

1 Titolo da noi inserito, ricavato dal testo.

2 Idem, come la nota 1.



Dall'omelia per la solennità di S. Giovanni Battista

Il momento della speranza

- Card. Severino Poletto -

Tra i vari discorsi che l'Arcivescovo ha tenuto ultimamente, riportiamo alcuni stralci dall'omelia per la solennità di S. Giovanni Battista, patrono di Torino, per l'attualità delle riflessioni, sia sotto l'aspetto spirituale che con riguardo alla crisi economica tuttora incombente, pur se con qualche spiraglio di speranza.



Torino davanti al Patrono Profeta

Noi desideriamo essere raggiunti dalla luce soprannaturale del nostro Patrono ed ascoltare la sua voce profetica. Profeta è colui che parla a nome del Signore, per cui le sue parole sono importanti perché vengono dal Signore. Ascoltiamo perciò il suo messaggio attualizzato sull'oggi della nostra città.

Chi è Giovanni Battista per noi, oggi? Profeta di verità

Verità su Dio e sul suo Figlio Gesù, del quale un giorno rese questa testimonianza: «Io non lo conoscevo, ma proprio chi mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: 'Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è Lui che battezza nello Spirito Santo'. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio» (Gv 1, 33-34).

Verità sull'uomo, su di noi e sui veri valori della nostra esistenza, che vanno oltre la storia terrena. Verità sull'intera vita sociale che deve procedere fondata sulla solidarietà, facendosi carico dei problemi di tutti: «Un giorno le folle lo interrogavano: 'Che cosa dobbiamo fare?'. Rispondeva loro: 'Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto'» (Lc 3, 10-11).

Profeta di giustizia

Sfida i potenti del suo tempo negando loro il diritto di fare qualunque scelta in base alle loro idee personali, dimenticando il dovere di cercare il bene comune. Su tutti incombe il dovere di fare solamente quello che è giusto. Difende la stabilità e santità della famiglia e non teme di affrontare il re Erode dicendogli apertamente: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello» (Mc 6, 18). Ed infine subisce la vendetta di Erodiade, muore decapitato,

pagando così un prezzo altissimo per il coraggio dimostrato nel condannare un grave disordine morale.

Profeta di speranza per la nostra città

Sono sicuro che il nostro Patrono protegge la nostra città, ma vuole che ciascuno faccia la sua parte. Nessuno può lavarsi le mani in modo pilatesco e, di fronte alla grave situazione di crisi che ci sovrasta, dire: «Non tocca a me». Anche Caino cercò di scusarsi di fronte a Dio che gli chiedeva conto dell'uccisione di Abele: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4, 9). Tutti dobbiamo fare la nostra parte senza delegare ad altri le nostre responsabilità.

Una fase difficile

Stiamo vivendo una fase difficile della nostra storia sotto molti aspetti:

- si allarga sempre più una situazione di reale povertà per molte persone e famiglie. Questo richiede solidarietà, ma anche una capacità di lettura obiettiva delle cause per rimuovere le situazioni che hanno creato tante ingiustizie. La giustizia viene prima della carità. La Chiesa di Torino è in prima linea, come sempre, sul versante della carità, ma quando la povertà è frutto di ingiustizia allora le Istituzioni civili, governative, imprenditoriali, sindacali, ed ora in particolare gli Istituti bancari, devono non solo rimboccarsi le maniche senza perdere tempo, ma anche fare un serio esame di coscienza per verificare se non si sia permesso che gli interessi di parte prevalessero sul bene comune;
- la crisi che sta strozzando il mondo del lavoro, soprattutto manifatturiero, e che mette in grave difficoltà intere famiglie togliendo speranza per progettare il futuro a molti giova-



ni, richiede interventi urgenti e responsabili non solo per rilanciare le grandi, medie e piccole imprese, ma anche per garantire a tutti, compresi i molti lavoratori precari che hanno perso il lavoro, qualche forma di sostegno economico attraverso l'allargamento della possibilità di usufruire dell'aiuto degli ammortizzatori sociali;

- chi ha avuto dai cittadini investiture politiche ad ogni livello deve sentirsi in prima linea per superare questa autentica calamità. La politica deve essere considerata una missione, non una sistemazione. Chiedo a quanti fanno la scelta dell'impegno politico di vivere questo impegno non finalizzato a convenienze personali, di questo o quello schieramento, ma come un vero servizio per il bene di tutta la collettività.

Questo è il momento di rilanciare la speranza. Torino ha già dimostrato altre volte di essere città «laboratorio», capace di contribuire in modo importante alla ripartenza dell'Italia, ma questo a condizione che tutte le parti sociali si accordino per cercare convergenze più che contrapposizioni, abbandonando ogni preclusione ideologica.

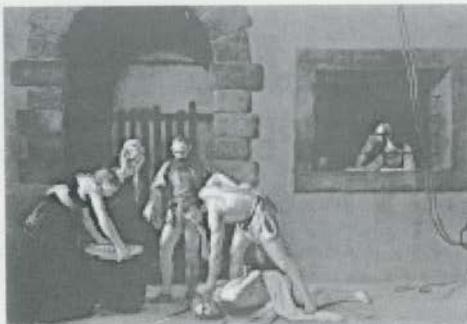
Siamo qui a pregare. Tutti dovremmo riconoscere con umiltà e sincerità che sempre, ma soprattutto in questo periodo, abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio. La nostra è una città ricca di fede. Il mio pensiero, sostenuto da fiducia e preghiera, va in questo momento a tutte quelle persone che vivono una situazione di buio spirituale o di dubbio, anche se sono convinto che in tutti rimane una certa ricerca di Dio, che mai ci abbandona lungo la strada della vita. L'umiltà di riconoscere i nostri limiti ed aprirci perciò all'ascolto del Signore, accettando le regole di vita che Egli ci propone, è l'unica condi-

zione perché l'amore e la giustizia trionfino su ogni forma di egoismo.

Danza e martirio

Pensando a Giovanni Battista, alla sua nascita e alla sua morte, si potrebbe fare un accostamento fra le due esperienze che alla fine della sua vita si sono in un certo senso sincronizzate: *la danza e il martirio*. Ci sono persone che vorrebbero interpretare l'esistenza come una perenne danza di divertimento illimitato, mentre molti devono fare i conti con la sofferenza, le croci e prove anche gravi. Penso soprattutto ai tanti giovani che si illudono che notti intere dedicate al divertimento, spesso misto a disordini di ogni genere, diano un valore in più alle loro persone. Nessuno si creda al di sopra delle regole, come ha fatto Erode, perché così si finisce col preferire su un vassoio la testa di un profeta piuttosto che riconoscere le proprie miserie morali. San Giovanni ci chiede oggi di riflettere se non sia il momento di cambiare certi nostri stili di vita, che la stessa crisi economica ci spinge a progettare con una maggiore sobrietà e solidarietà.

Il mio atto di amore per Torino, che oggi rinnovo con grande sincerità, è l'impegno personale che metto ogni giorno per portare con la mia preghiera e la mia azione pastorale quel supplemento d'anima senza la quale non arriveremo mai a vivere nella giustizia e nella pace. Buona festa a tutti!



Caravaggio, "La decapitazione di San Giovanni Battista" - Malta



CARITAS IN VERITATE LA CARITÀ NELLA VERITÀ

Sintesi dell'Enciclica a cura di Salvatore Mazza, pubblicata sul n. 160 dell'8.7.09 di AVVENIRE, qui riportata per cortese autorizzazione del quotidiano, che ringraziamo.

Avvertenza. Abbiamo trascritto alla lettera questa sintesi dell'enciclica per la sua efficacia e chiarezza, limitandoci ad apporre poche note per facilitare i nostri lettori. Naturalmente la sintesi dovrebbe condurre alla lettura e meditazione del testo completo, per trarne la ricchezza degli insegnamenti e per elevazione spirituale. La sintesi viene introdotta dall'Autore con un preambolo, "Il richiamo".

Il richiamo

«Il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è la persona nella sua integrità.»

«La Carità nella Verità, di cui Gesù s'è fatto testimone» è «la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera». È l'*incipit*¹ della *Caritas in veritate*, terza enciclica di Benedetto XVI, che il Papa indirizza al mondo cattolico e «a tutti gli uomini di buona volontà». Centoquarantadue pagine, suddivise in sei capitoli, più un'introduzione e una breve conclusione.

Introduzione

Il Pontefice ricorda che «la carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa». Tuttavia, dato «il rischio di estrometterla dal vissuto etico», essa va coniugata con la verità, poiché «un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali». Quando invece lo sviluppo ha bisogno della verità, altrimenti «l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società».

Capitolo 1°. Il messaggio della "populorum progressio"

Benedetto XVI lo dedica alla *Populorum progressio* di Paolo VI, ricordando come «senza la prospettiva di una vita eterna il progresso umano in questo mondo rimane privo di respiro». Montini ribadì «l'imprescindibile importanza del Vangelo per la costruzione della società secondo libertà e giustizia», e nella *Humanae vitae* «indica i forti legami esistenti tra etica della vita ed etica sociale». Un «collegamento» che anche oggi la Chiesa «propone con forza», in quanto lo sviluppo è davvero «integrale» quando è

«volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo». Infatti «le cause del sottosviluppo non sono solo primariamente di ordine materiale», ma innanzi tutto nella volontà, nel pensiero e ancor più «nella mancanza di fraternità tra gli uomini e i popoli». «La società sempre più globalizzata - rileva - ci rende vicini, ma non ci rende fratelli».

Capitolo 2°. Lo sviluppo umano nel nostro tempo

L'esclusivo obiettivo del profitto «senza il bene comune come fine ultimo rischia di distruggere ricchezza e creare povertà». Un'attività finanziaria «per lo più speculativa», i flussi migratori «spesso solo provocati» e poi mal gestiti, «lo sfruttamento sregolato delle risorse della terra» rappresentano «distorsioni dello sviluppo» rispetto ai quali il Papa invoca «una nuova sintesi umanistica». La crisi «ci obbliga a riprogettare il nostro cammino». Dopo la fine dei «blocchi», ricorda papa Ratzinger, Giovanni Paolo II aveva chiesto «una progettazione globale dello sviluppo», ma ciò «è avvenuto solo in parte».

Le persone appaiono sempre più smarrite e deboli, mentre invece «il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è la persona nella sua integrità». Il Pontefice analizza i rischi di smarrimento delle culture, affronta lo «scandalo della fame», sottolinea come il rispetto per la vita «non può in alcun modo essere disgiunto» dallo sviluppo dei popoli. E, sulla globalizzazione, afferma: «Senza la guida della carità nella verità, questa spinta planetaria può concorrere a creare rischi di danni sconosciuti finora e di nuove divisioni».

Capitolo 3°. Fraternità, sviluppo economico e società civile

Parlando di fraternità, sviluppo economi-

¹ È l'inizio della *Caritas in veritate*.



co e società civile, Papa Ratzinger mette in evidenza come la convinzione di autonomia dell'economia dalle «influenze di carattere morale ha spinto l'uomo ad abusare dello strumento economico in modo persino distruttivo». Ma ciò, e l'esperienza l'ha dimostrato, non è vero. Il mercato, «senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca non può pienamente espletare la propria funzione»; esso deve «attingere energie morali da altri soggetti» e non deve considerare i poveri un «fardello, bensì una risorsa». Riprendendo la *Centesimus annus*², il Papa indica la «necessità di un sistema a tre soggetti» - mercato, Stato e società civile - e incoraggia una «civiltà dell'economia»; così, osserva, la gestione della crisi attuale «non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari», ma «deve anche farsi carico» della comunità locale. Alla globalizzazione serve «un orientamento culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza» capace di correggerne le disfunzioni».

Capitolo 4°. Sviluppo dei popoli, diritti e doveri, ambiente

Riflettendo su sviluppo dei popoli, diritti e doveri, ambiente, il Papa ribadisce che «l'economia ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi bensì di un'etica amica della persona». La stessa centralità della persona deve essere il principio guida «negli interventi per lo sviluppo della cooperazione internazionale, che devono sempre coinvolgere i beneficiari».

Quanto all'ambiente, Benedetto XVI ricorda come per il credente la natura è un dono di Dio da usare responsabilmente, e «l'accaparramento delle risorse» da parte di Stati e gruppi di potere «un grave impedimento per lo sviluppo dei Paesi poveri». Le «società tecnologicamente avanzate possono e devono diminuire il proprio fabbisogno energetico».

Capitolo 5°. La collaborazione della famiglia umana

Qui il Papa evidenzia che «lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimen-

to di essere una sola famiglia». Con «la negazione del diritto a professare pubblicamente la propria religione», la politica «assume un volto opprimente e aggressivo», e «nel laicismo e nel fondamentalismo si perde la possibilità di un dialogo fecondo» tra la ragione e la fede, rottura che «comporta un costo molto gravoso per lo sviluppo dell'umanità».

Non manca un riferimento al principio di sussidiarietà, che rappresenta l'antidoto più efficace contro ogni forma di assistenzialismo paternalista³.

Il Papa esorta poi gli Stati ricchi a «destinare maggiori quote» del Pil per lo sviluppo, in particolare all'istruzione e alla formazione «integrale».

Quanto poi al fenomeno «epocale» delle migrazioni, ricorda che ogni migrante «è una persona umana» che «possiede diritti che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione».

E conclude con un richiamo «all'urgenza della riforma dell'Onu e «dell'architettura economica e finanziaria internazionale», auspicando «la presenza di una vera Autorità politica mondiale».

Capitolo 6°. Lo sviluppo dei popoli e la tecnica

Affrontando la relazione tra sviluppo e tecnica, il Papa mette in guardia dalla «pretesa prometeica» secondo cui «l'umanità ritiene di potersi ricreare avvalendosi dei "prodigi" della tecnologia». La tecnica infatti non può avere una libertà assoluta. Campo primario «della lotta culturale tra l'assolutismo della tecnica e la responsabilità morale dell'uomo è oggi quello della bioetica», spiega Benedetto XVI, affermando che «la ragione senza fede è destinata a perdersi nell'illusione della propria onnipotenza».

Conclusione

Lo sviluppo «ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera», di «amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace».

2 È la lettera enciclica di Giovanni Paolo II° che si richiama alla *Rerum novarum*.

3 La sussidiarietà è prima di tutto un aiuto alla persona, attraverso l'autonomia dei corpi intermedi. Tale aiuto è offerto quando la persona e i soggetti sociali non riescono a fare da sé, e implica sempre finalità emancipatrici, perché favorisce la libertà e la partecipazione in quanto assunzione di responsabilità.



"L'umana sofferenza e l'opera del Redentore"

Stralci tratti dal discorso del Card. Angelo Scola, Patriarca di Venezia, tenuto il 19 luglio u. sc., nella chiesa del Redentore¹.



1. Sconcerto a fronte di tragedie come quelle di Aquila e Viareggio

Ci avvaliamo di alcune delle profonde riflessioni del card. Scola, riportate tra virgolette in carattere corsivo, in relazione ai tragici avvenimenti di questi ultimi tempi, come il terremoto in Abruzzo e la sciagura ferroviaria di Viareggio, che ripropongono con marcata intensità il problema, anzi il mistero della presenza del dolore e della morte nella nostra vita.

2. Impotenza dinanzi alla sofferenza e alla sua giustificabilità?

«Nella storia dell'umana famiglia l'aggressione del dolore e della sofferenza sembra non spegnersi mai. Come tutte le realtà elementari di cui l'uomo universalmente fa esperienza (la conoscenza, l'amore, ecc.) anche il dolore e la sofferenza sono difficili da spiegare». Così il Card. Scola si è espresso, introducendo la sua magistrale riflessione, nella quale però prospetta l'alto valore del dolore se innestato nell'amore al Crocifisso.

«Nella vicenda storica dolore e sofferenza, come una tragica fenice, sempre risorgono in forme nuove dalle loro ceneri. A tal punto che l'uomo è tentato di chiamare Dio a discolarsi per l'esistenza del dolore nel mondo. La tradizione cristiana, ma anche il pensiero occidentale registrano continui tentativi di "giustificare" Dio in proposito. Per non attribuire il male a Dio stesso o per non considerarlo un principio originario indipendente da

Dio, la dottrina tradizionale ha affermato che Dio permette il male a fin di bene. Lo fa per provare l'uomo, per purificarlo o addirittura per far emergere la bellezza del bene ed esprimere l'intera ricchezza del cosmo.»

«Ma all'uomo che sperimenta il male radicale (Kant)², il male ingiustificabile (Nabert)³, il male innocente (don Gnocchi)⁴ la tesi della permissione del male da parte di Dio può bastare?»

3. "Gesù, morendo in croce, svela la fecondità del dolore"

«Gesù Cristo non ha elaborato alcuna teoria per spiegare l'esistenza del dolore e della sofferenza nel mondo. Egli ha imparato "l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto" (Eb 5, 8-9) ha attuato un'opera di redenzione in forza della quale ogni sofferenza riceve luce.»

«Nell'opus Dei di Gesù Cristo, il Figlio fattosi uomo per noi, morendo ha inchiodato tutto il male assumendolo direttamente su di sé. Non ha sperimentato solamente atroci sofferenze di ordine fisico, ma ha fatto un'esperienza irripetibile di dolore morale: l'abbandono da parte del Padre.»

«San Paolo scrivendo ai Corinzi usa parole estreme: "Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore" (2 Cor 5, 21). Che significa questo? Può voler dire soltanto che Gesù fece l'esperienza del dolore e della sofferenza più radicale: la perdita dell'Amore. Il peccato infatti separa, annulla

1 Il testo del discorso da cui sono tratti gli stralci, è stato pubblicato da "Avvenire" del 19 luglio 2009. I sottotitoli e le note sono state aggiunte dalla nostra redazione.
 2 Il male radicale per Immanuel Kant (1724-1804) consiste nel riconoscere la legge subordinando però l'obbedienza ad essa ad impulsi sensibili. L'uomo è dunque cattivo perché inverte nelle sue massime l'ordine morale dei motivi. Egli fa del motivo dell'amore di sé la condizione dell'adempimento della legge morale, mentre quest'ultima dovrebbe essere accolta come unico motivo della massima (Riconda).
 3 Jean Nabert (1881-1960) riconosce che nell'uomo, in quanto libero e cosciente di sé, vi è anche una causalità cattiva. Ma ciò non induce al pessimismo, né impedisce il progresso spirituale, nonostante la presenza dell'«ingiustificabile», cioè del male, attraverso un'ascesi morale e religiosa.
 4 È nota l'alta missione umanitaria, caritativa e apostolica di don Carlo Gnocchi (1902-1956) per l'infanzia mutilata, per i giovani e per i poliomielitici.



ogni relazione. Si intravede l'abisso del misterioso dialogo tra la domanda angosciata del Figlio abbandonato sulla croce e la risposta del Padre, fatta di silenzio. Ora "nel silenzio del Padre di fronte alla domanda del Figlio si trova il luogo proprio della sofferenza". Di ogni umana sofferenza.»

«Gesù ha vissuto questa esperienza liberamente. La sua missione non fu solo la scelta della solidarietà di Dio con l'umanità sofferente, ma anche una scelta compiuta al nostro posto. Non solo con noi, ma per noi (sostituzione vicaria). Le sofferenze, la morte e la risurrezione di Gesù hanno la forza di espiare tutti i peccati del mondo. Siamo di fronte al mistero insondabile del dolore umano del Figlio di Dio, al dolore abbracciato dalla libertà umana della Persona divina del Verbo.»

«Ci aiuta a comprenderlo qualche dato di esperienza: per l'uomo è impossibile compiere imprese encomiabili di qualsiasi tipo senza una dose elevata di sofferenza; nella vita di ogni uomo non esiste genuina fecondità senza dolore; soprattutto, l'uomo che compie ingiustizia viene restaurato nella sua dignità tramite l'espiazione che lo riconduce nella verità. Il Redentore, morendo sulla croce al nostro posto, svela tutta la fecondità del dolore.»

4. Unirsi alle sofferenze di Gesù per dare merito e valore alle nostre

«L'opera compiuta dall'amore di Cristo non resta riservata alla sua singolare persona. Essa ha la forza di contagiare ogni umana sofferenza per mutarla in opera di amore e di speranza.»

«La sofferenza dell'uomo, investita dall'amore del Crocifisso, diventa a sua volta feconda. Per quanti, esplicitamente o implicitamente, aderiscono a Cristo questa prospettiva della vita piena (eterna) è già in atto. Qui, nella storia, non unicamente nell'al di là. La sofferenza è in grado di mutare le sorti della storia personale e sociale (Pastorelli di Fatima)⁵, perché partecipa della Redenzione di Gesù.»

«"Perché mi hai abbandonato?": una domanda filiale che ha come risposta il si-

lenzio paterno. Non una domanda senza risposta, perché anche il silenzio è una risposta. Non è forse l'esperienza preponderante che ciascuno di noi fa di fronte alla sofferenza altrui? Il restare zitti, il non sapere cosa dire. Orbene, tale silenzio, in maniera apparentemente paradossale (come sempre nella fede cristiana) anziché allontanarci da Dio ci avvicina a Lui.»

«Il Redentore non ha cercato di cancellare il dolore attraverso una teoria più brillante delle altre, ma ha compiuto un'opera di totale immedesimazione nella sofferenza, illuminandone il significato profondo: la collaborazione alla sua redenzione del mondo. Per quanto parlare di espiazione delle colpe del mondo possa infastidire la nostra sensibilità post-moderna, non possiamo negare questa realtà. La sofferenza di Cristo è, quindi, inclusiva, cioè consente l'accesso alle altre sofferenze, che possono, in unione con la sua, espiare in modo vicario.»

«Questa consapevolezza non rinuncia all'infessato impegno teso a combattere la sofferenza umana, ma sprigiona una creatività non utopica.»

5. Offerta delle sofferenze per le vocazioni

Da queste riflessioni possiamo trarre consolanti conclusioni. Il dolore, la sofferenza e la morte hanno colpito l'umanità in conseguenza del peccato originale, commesso sotto l'istigazione del Demone. Ma Dio non ha abbandonato l'uomo: Gesù, il Figlio di Dio incarnato, ha preso su di Sé la sofferenza, vi si è "immedesimato", dandole un valore espiatorio.

Noi possiamo unire le nostre sofferenze alla sua, trasformandole in strumento di purificazione e di salvezza per noi stessi e per gli altri.

In particolare sappiamo offrire i nostri dolori, fisici e morali, a Gesù, innestandoli in Lui, per le intenzioni specifiche di questa nostra crociata del "Coraggio della sofferenza", perché il Padre "mandi operai alla messe", suscitando e assecondando le vocazioni sacerdotali, religiose e secolari.

⁵ Nel messaggio mariano di Fatima viene evidenziato, oltre alla preghiera e alla penitenza, il carattere soddisfacente della sofferenza unita a quella di Cristo.



Principi di dottrina sociale della Chiesa

Dall'Enciclica "Carità nella verità"

Avvertenza: i testi delle risposte sono tratti dall'Enciclica.
La sintesi di questa è a pag. 7.



1. Quale funzione riveste la carità in tale dottrina?

La carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa. Ogni responsabilità e impegno delineati da tale dottrina sono attinti alla carità che, secondo l'insegnamento di Gesù, è la sintesi di tutta la Legge (cfr Mt 22, 36-40). Essa dà vera sostanza alla relazione personale con Dio e con il prossimo; è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici. (Intr., 2)

2. Come si compenetra la carità con la verità?

Per questo stretto collegamento con la verità, la carità può essere riconosciuta come espressione autentica di umanità e come elemento di fondamentale importanza nelle relazioni umane, anche di natura pubblica. *Solo nella verità la carità risplende* e può essere autenticamente vissuta. La verità è luce che dà senso e valore alla carità. Questa luce è, a un tempo, quella della ragione e della fede, attraverso cui l'intelligenza perviene alla verità naturale e soprannaturale della carità: ne coglie il significato di donazione, di accoglienza e di comunione. Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. (Intr., 3)

Evangelizzazione e promozione umana

3. Tra evangelizzazione e promozione umana - sviluppo, liberazione - vi sono legami profondi?

La testimonianza della carità di Cristo attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo fa parte della evangelizzazione, perché a Gesù Cristo, che ci ama, sta a

cuore tutto l'uomo. Su questi importanti insegnamenti si fonda l'aspetto missionario della dottrina sociale della Chiesa come elemento essenziale di evangelizzazione. La dottrina sociale della Chiesa è annuncio e testimonianza di fede, è strumento e luogo imprescindibile di educazione ad essa. (I°, 15)

Etica della vita ed etica sociale

4. Il senso pienamente umano dello sviluppo proposto dalla Chiesa riguarda anche la sessualità?

L'Enciclica *Humanae vitae* sottolinea il significato insieme unitivo e procreativo della sessualità, ponendo così a fondamento della società la coppia degli sposi, uomo e donna, che si accolgono reciprocamente nella distinzione e nella complementarità; una coppia, dunque, aperta alla vita. Non si tratta di morale meramente individuale: la *Humanae vitae* indica i *forti legami esistenti tra etica della vita ed etica sociale*, inaugurando una tematica magisteriale che ha via via pre-

so corpo in vari documenti, da ultimo nell'Enciclica *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II°. (I°, 15)

5. Vi è collegamento tra etica della vita ed etica sociale?

La Chiesa propone con forza questo collegamento tra etica della vita ed etica sociale nella consapevolezza che non può "avere solide basi una società che - mentre afferma valori quali la dignità della persona, la giustizia e la pace - si contraddice radicalmente accettando e tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata". (ibidem)



Sviluppo e profitto

6. Cosa indicava Paolo VI^o nella *Populorum progressio* con il termine "sviluppo"?

Con il termine "sviluppo" voleva indicare l'obiettivo di far uscire i popoli anzitutto dalla fame, dalla miseria, dalle malattie endemiche e dall'analfabetismo. Dal punto di vista economico, ciò significava la loro partecipazione attiva e in condizioni di parità al processo economico internazionale; dal punto di vista sociale, la loro evoluzione verso società istruite e solidali; dal punto di vista politico, il consolidamento di regimi democratici in grado di assicurare libertà e pace. Dopo tanti anni, mentre guardiamo con preoccupazione agli sviluppi e alle prospettive delle crisi che si susseguono in questi tempi, ci domandiamo quanto le aspettative di Paolo VI^o siano state soddisfatte dal modello di sviluppo che è stato adottato negli ultimi decenni. (II^o, 21)

7. Vi è stato uno sviluppo?

È vero che lo sviluppo c'è stato e continua ad essere un fattore positivo che ha tolto dalla miseria miliardi di persone e, ultimamente, ha dato a molti Paesi la possibilità di diventare attori efficaci della politica internazionale. Va tuttavia riconosciuto che lo stesso sviluppo econo-

mico è stato e continua ad essere gravato da distorsioni e drammatici problemi, messi ancora più in risalto dall'attuale situazione di crisi. (ibidem)

8. Quando il profitto è utile?

Il profitto è utile se, in quanto mezzo, è orientato ad un fine che gli fornisca un senso tanto sul come produrlo quanto sul come utilizzarlo. L'esclusivo obiettivo del profitto, se mal prodotto e senza il bene comune come fine ultimo, rischia di distruggere ricchezza e creare povertà. (ibidem)

9. Quali elementi possono concorrere a determinare distorsioni dello sviluppo?

Le forze tecniche in campo, le interrelazioni planetarie, gli effetti deleteri sull'economia reale di un'attività finanziaria mal utilizzata e per lo più speculativa, gli imponenti flussi migratori, spesso solo provocati e non poi adeguatamente gestiti, lo sfruttamento sregolato delle risorse della terra, ci inducono oggi a riflettere sulle misure necessarie per dare soluzione a problemi non solo nuovi rispetto a quelli affrontati dal Papa Paolo VI^o, ma anche, e soprattutto, di impatto decisivo per il bene presente e futuro dell'umanità. (ibidem)

La fame nel mondo

10. La fame miete ancora vittime?

In molti Paesi poveri permane e rischia di accentuarsi l'estrema insicurezza di vita, che è conseguenza della carenza di alimentazione: la fame miete ancora moltissime vittime tra i tanti Lazzaro ai quali non è consentito, come aveva auspicato Paolo VI^o, di sedersi alla mensa del ricco epulone. *Dare da mangiare agli affamati* (cfr. Mt 25, 35.37.42) è un imperativo etico per la Chiesa universale, che risponde agli insegnamenti di solidarietà e di condivisione del suo Fondatore, il Signore Gesù. Inoltre, eliminare la fame nel mondo è divenuta, nell'era della globalizzazione, anche un traguardo da perseguire per salvaguardare la pace e la

stabilità del pianeta. (II^o, 27)

11. Da cosa dipende la fame nel mondo?

La fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale. Manca, cioè, un assetto di istituzioni economiche in grado sia di garantire un accesso al cibo e all'acqua regolare e adeguato dal punto di vista nutrizionale, sia di fronteggiare le necessità connesse con i bisogni primari e con le emergenze di vere e proprie crisi alimentari, provocate da cause naturali o dall'irresponsabile politica nazionale e internazionale. (ibidem)



Diritti dei lavoratori

12. Quali raccomandazioni sono espresse per i diritti dei lavoratori, tra le varie urgenze segnalate per conseguire e salvaguardare l'occupazione?

L'invito della dottrina sociale della Chiesa, cominciando dalla *Rerum novarum*, a dar vita ad associazioni di lavoratori per la difesa dei propri diritti va pertanto onorato oggi ancor più di ieri, dando innanzitutto una risposta pronta e lungimirante all'urgenza di instaurare nuove sinergie a livello internazionale, oltre che locale.

La *mobilità lavorativa*, associata alla deregolamentazione generalizzata, è stata un fenomeno importante, non privo di aspetti positivi perché capace di stimolare la produzione di nuova ricchezza e lo scambio tra culture diverse. Tuttavia, quando l'incertezza circa le condizioni di lavoro, in conseguenza dei processi di mobilità e di deregolamentazione, diviene endemica, si creano forme di instabili-

tà psicologica, di difformità a costruire propri percorsi coerenti nell'esistenza, compreso anche quello verso il matrimonio. Conseguenza di ciò è il formarsi di situazioni di degrado umano, oltre che di spreco sociale. (II°, 25)

13. Quali effetti deleteri comporta la disoccupazione?

L'estromissione dal lavoro per lungo tempo, oppure la dipendenza prolungata dall'assistenza pubblica o privata, minano la libertà e la creatività della persona e i suoi rapporti familiari e sociali con forti sofferenze sul piano psicologico e spirituale. (ibidem)

14. Qual è il primo capitale da salvaguardare?

Il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità: "L'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale" (ibidem)

Responsabilità dell'impresa

15. Si sta diffondendo la consapevolezza che l'impresa ha una più ampia responsabilità sociale?

La gestione dell'impresa non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari della stessa, ma deve anche farsi carico di tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa: i lavoratori, i clienti, i fornitori dei vari fattori di produzione, la comunità di riferimento. (III°, 40)

16. Come va intesa la globalizzazione?

La globalizzazione è fenomeno multidimensionale e polivalente, che esige di essere colto nella diversità e nell'unità di tutte le sue dimensioni, compresa quella teologica. Ciò consentirà di vivere ed *orientare la globalizzazione dell'umanità in termini di relazionalità, di comunione e di condivisione*. (III°, 42)

Diritti e doveri. L'ambiente

17. È ragionevole ritenersi titolari solo di diritti?

I diritti presuppongono doveri senza i quali si trasformano in arbitrio. Si assiste oggi a una pesante contraddizione. Mentre, per un verso, si rivendicano presunti diritti, di carattere arbitrario e voluttuario, con la pretesa di vederli riconosciuti e promossi dalle strutture pubbliche, per l'altro verso, vi sono diritti elementari e

fondamentali sconosciuti e violati nei confronti di tanta parte dell'umanità. (IV°, 43)

18. L'etica riguarda anche l'economia?

L'economia ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona. (IV°, 45)



19. Abbiamo doveri verso l'ambiente?

Il tema dello sviluppo è oggi fortemente collegato anche ai doveri che nascono dal rapporto dell'uomo con l'ambiente

naturale. Questo è stato donato da Dio a tutti, e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera. (IV°, 48)

Religione e fratellanza

20. Oggi l'umanità appare molto più interattiva di ieri?

Questa maggiore vicinanza si deve trasformare in vera comunione. Lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia, che collabora in vera comunione ed è costituita da soggetti che non vivono semplicemente l'uno accanto all'altro. (V°, 53)

21. Quale apporto può dare la religione cristiana?

La religione cristiana e le altre religioni possono dare il loro apporto allo sviluppo solo se Dio trova un posto anche nella sfera pubblica, con specifico riferimento alle dimensioni culturale, sociale, economica e, in particolare, politica. La dottrina sociale della Chiesa è nata per rivendicare questo "Statuto di cittadinanza" della religione cristiana. (V°, 56)

Educazione

22. La solidarietà a livello internazionale riguarda l'accesso all'educazione?

Una solidarietà più ampia a livello internazionale si esprime innanzitutto nel continuare a promuovere, anche in condizioni di crisi economica, un maggiore accesso all'educazione, la quale, d'altro canto, è condizione essenziale per l'efficacia della stessa cooperazione internazionale (V°, 61)

tolineato un aspetto problematico: per educare bisogna sapere chi è la persona umana, conoscerne la natura. (ibidem)

23. Cosa occorre intendere con il termine "educazione"?

Con il termine "educazione" non ci si riferisce solo all'istruzione o alla formazione al lavoro, entrambe cause importanti di sviluppo, ma alla formazione completa della persona. A questo proposito va sot-

24. È deleteria una visione relativistica?

L'affermarsi di una visione relativistica di tale natura pone seri problemi all'educazione, soprattutto all'educazione morale, pregiudicandone l'estensione a livello universale. Cedendo ad un simile relativismo, si diventa tutti più poveri, con conseguenze negative anche sull'efficacia dell'aiuto alle popolazioni più bisognose, le quali non hanno solo necessità di mezzi economici o tecnici, ma anche di vie e di mezzi pedagogici che assecondino le persone nella loro piena realizzazione umana¹. (ibidem)

Tecnica

25. La tecnica è svincolata dalla morale?

La tecnica attrae fortemente l'uomo perché lo sottrae alle limitazioni fisiche e ne allarga l'orizzonte. Ma la libertà ama-

na è propriamente se stessa, solo quando risponde al fascino della tecnica con decisioni che siano frutto di responsabilità morale. Di qui l'urgenza di una formazione alla responsabilità etica nell'uso della tecnica. (VI°, 70)

¹ Come osserva il Card. Bagnasco, «tra le povertà del nostro tempo, va annoverata anche la dimenticanza dell'irriducibilità della persona umana, quotidianamente attraversata dalla questione del senso del vivere e del morire, e del suo costitutivo essere relazione con il mondo, con gli altri, con l'infinito. Educare, dunque, è accompagnare ciascun individuo, lungo tutta la sua esistenza, nel cammino che lo porta a diventare persona e ad assumere quella "forma" per cui l'uomo è autenticamente uomo». (Cfr. Editoriale di S. Em.za Angelo Bagnasco su *Avvenire* del 17.9.2009).



I Catechisti del SS. Crocifisso

alla casa natale del loro fondatore il 10 maggio 2009²

Omaggio a Fratel Teodoreto mentre si spera nella sua beatificazione

- Domenico Bussi -

Anche quest'anno il sole di maggio ha portato i Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata a Vinchio per rendere omaggio a Fratel Teodoreto, loro fondatore. L'appuntamento ha avuto luogo domenica pomeriggio 10 maggio, nella casa natale del Venerabile dove alla presenza di una nutrita rappresentanza di confratelli guidati dal presidente in carica Leandro Pierbattisti, il parroco don Aldo Rosso ha celebrato la santa Messa sull'aia, circondata da una parte dalla vecchia casa colonica, che in un prossimo futuro potrebbe anche essere trasformata in un museo sulla civiltà contadina, e dalle altre da alberi e cespugli in fiore che oltre ad allietare la vista diffondevano delicati profumi della primavera inoltrata.

Se da un certo punto di vista la comunità dei Catechisti freme di speranza affinché presto le autorità ecclesiastiche preposte al processo di beatificazione abbiano modo di constatare il "miracolo" per poter proclamare beato il venerabile loro fondatore, da un altro, senz'altro più terreno ma comunque importante, sperano che l'istituzione del museo, già desiderio del compianto fr. Carlo Torchio, che in questo ambito profuse molti sforzi, cominciando a catalogare strumenti e documenti sia presenti nella casa sia frutto di acquisizioni esterne, possa realizzarsi in tempi brevi, poiché sarebbe comunque testimonianza di quell'ambiente in cui si temprarono le virtù del Fratello fondatore, al secolo Giovanni Garberoglio.

Fratel Teodoreto nacque a Vinchio il 12 ottobre del 1871 ed entrò nel noviziato dei Fratelli nell'ottobre del 1887 dopo la morte del padre che avrebbe preferito

vederlo sacerdote (i Fratelli delle scuole cristiane sono religiosi laici dediti all'insegnamento). Dopo aver imparato sul campo la professione di insegnante, lo vediamo rivestire importanti responsabilità nell'ambito della Congregazione che si prefigge come obiettivo l'istruzione dei giovani, con particolare riguardo ai meno abbienti.

Per garantire la perseveranza dello spirito cristiano agli allievi anche dopo la scuola, nel 1906 concepì l'idea dell'istituto dei Catechisti e nel 1913, assecondato dalle ispirazioni del francescano Leopoldo Maria Musso, ne costituì l'embrione, subito caratterizzato da un'intensa vita spirituale incentrata nella fervida devozione a Gesù Crocifisso, praticata e divulgata da tutti i componenti della neo nata associazione; questa il 26 maggio 1914 ebbe un primo riconoscimento ufficiale con un decreto del cardinale Agostino Richelmy arcivescovo di Torino e quindi uno successivo il 24 giugno 1948, quando si ottenne dal cardinale Maurilio Fossati che i loro statuti fossero approvati in conformità della Costituzione "Provida mater ecclesia", promulgata da Papa Pio XII l'anno precedente, con la quale si fondavano gli istituti secolari. E l'Unione Catechisti è stata uno dei primi dieci di tale istituti.

Attualmente i Catechisti sono organizzati in quattro gruppi: i Componenti consacrati, ai quali è richiesto di pronunciare voti; gli Sposi catechisti: famiglie che scelgono di vivere il matrimonio secondo lo spirito dei consigli evangelici; i Catechisti associati e gli Aggregati.

Dalla collaborazione tra i Fratelli delle scuole cristiane ed i Catechisti è stata costituita la "Casa di Carità Arti e Mestieri", ora presente sul territorio nazionale

1 Articolo pubblicato su "La Gazzetta di Asti" del 15 maggio u.sc.



con 17 centri ed uno in terra di missione in Perù. Attualmente è frequentata da oltre 4.000 allievi seguiti da 250 insegnanti.

Il pomeriggio si è concluso in modo piacevole con una ricca merenda preparata dagli abitanti del borgo Cascine, ed offerta ai figli spirituali di quel loro compaesano

che molti ancora ricordano, e che il 13 maggio 1954 (singolare la data, ricorrendo l'apparizione della Madonna a Fatima, per una persona così devota di Maria da averla espressamente inserita come Immacolata nella denominazione dell'istituto), ha terminato il suo viaggio terreno intraprendendone un altro

Messa del Povero

Giornata di riflessione per gli Operatori

- V.M. -

Dopo la pausa estiva, per una ripresa del servizio di assistenza e di catechesi agli ospiti sempre più rispondente al carisma dell'Opera, si è svolta domenica 6 settembre una giornata di riflessione, presso il Centro La Salle, in strada S. Margherita 132.

I lavori, presieduti dal dr. Prandelli e da fr. Egidio - rispettivamente presidente e vice dell'Associazione - si sono protratti tutto il giorno, concludendosi nel tardo pomeriggio con la S. Messa.

Sono state concordate le modalità di conduzione del servizio di accoglienza e di refezione, e si è fatto leva in particolare sul rispetto, anzi sull'amore dovuto ai disagiati, tenendo presente che nel povero va visto Gesù stesso. Per la migliore funzionalità, è risultato necessario approntare un calendario operativo, per garantire una presenza continua alla domenica, e si è auspicato che anche i Volontari di un tempo, ora accasati, possano avvicinarsi a turno nel servizio.

Lo spirito che deve animare gli Operatori è quello che ha contraddistinto l'attività sin dagli inizi, incentrata sulla Messa oltre che sulla refezione, secondo l'impostazione data dalle Suore Vincenziane, e continuata dai Catechisti - alcuni dei quali perseverano nella frequenza, tra cui lo stesso presidente generale - con l'introduzione dell'Adorazione a Gesù Crocifisso prima di ogni incontro, secondo gli insegnamenti del ven. fr. Teodoro.

Per consolidare questo spirito, vi è stato un intervento del Catechista Leonardo Rollino, già presidente generale dell'Unione, che ha sottolineato l'atteggiamento apostolico e di disponibilità verso i poveri sempre tenuto dai Catechisti in quest'Opera, anche nella prestazione di umili servizi, come la toelettatura, l'assistenza ai malati, l'interessamento per il lavoro, atteggiamenti che, pur nella diversità delle prestazioni, data l'evoluzione dei tempi, i Volontari prestano tuttora. E il riferimento è sempre stato l'amore a Gesù Crocifisso, da cui scaturisce ogni forma di carità.

Altro intervento di rilievo è stato quello della prof.ssa Eugenia Verna, instancabile ed esemplare Operatrice della Messa del Povero, la quale ha portato la testimonianza del perseverante spirito di misericordia e di preghiera, che ha sempre contrassegnato il servizio, dando lettura di uno scritto della compianta sig.ra Nicoletta Albertazzi Ronco, che con il marito, Catechista Associato, è stata una delle colonne dell'Opera (di tale scritto è comparsa una recensione sul n° 292, dell'ottobre 2008, di questo bollettino).

Un'aspettativa auspicata è che tale continuità di spirito tra gli attuali Operatori e il carisma originario della Messa del Povero venga attestato con l'aggregazione di gruppo di questa all'Unione Catechisti, con l'inserimento nel Movimento Adoratori di Gesù Crocifisso.



Casa di Carità Arti e Mestieri

L'inizio dell'anno formativo nei vari centri

"Come viandanti intenti all'opera di Dio" (G. B. de La Salle)

- Fr. Gabriele Dalle Nogare -

Pronti. Via. Si parte. Comincia un nuovo anno formativo in Casa di Carità.

È la passione per l'uomo che fa ripartire ogni anno, ogni giorno, ciascuno di noi che mai si rassegna a diventare "burocrate dell'istruzione". Una passione, quella formativa, che non si ferma neppure davanti alle difficoltà che affliggono la vita quotidiana in classe.

Far fronte al vuoto dell'anima e alla povertà interiore in un mondo che sperimenta la perdita di senso, è compito affascinante anche se impegnativo assai. Educare con sguardo positivo è un'esperienza di umanità senza paragoni. Vale il rischio di rilanciare nella vita, di dare futuro a ogni giovane che ci capita tra mano. L'educatore è come il contadino che, quando semina, sa che inevitabilmente una parte di semi andrà perduta, ma questo non gli impedisce di aspettarsi una splendida messe.

Per poter incarnare con la testimonianza, oltre che con la parola, il messaggio evangelico nel mondo della formazione, e per divenire capaci di rendere ragione della nostra speranza di credenti e far rinascere uno sguardo positivo sulla vita, in mezzo a ogni sorte di negatività... siamo ricorsi a Lui fin dalle prime battute dell'anno formativo. Ci siamo regalati uno

spazio di silenzio e di preghiera: una carica di adrenalina per poter volare alto. Ogni Centro, tra le sue mura domestiche, è stato invitato a un momento di formazione per coltivare la mente, e a celebrare l'eucarestia per stimolare il cuore. C'è chi, come c.so Brin, ha realizzato l'uno e l'altra. C'è chi, come Susa, gli è bastato raccogliersi attorno all'altare. E chi, come Venaria e Lanzo, si è confrontato a voce alta su: la formazione interpretata come un mestiere, seppur di alto valore, e la formazione vissuta come autentica missione. Due poli magnetici, quello di chi è formatore e di chi fa il formatore, che a volte, forse, hanno bisogno di essere invertiti.

Per tutti l'augurio è quello di non restare mai tranquilli! In un Centro il Direttore ha anche predisposto un biglietto augurale con su scritto un pensiero di Abram Hoffer: "In un tempo di drastici cambiamenti, coloro che sono aperti all'approfondimento ereditano il futuro; coloro che si ritengono già istruiti si apprestano a vivere in un mondo che non esiste più".

A tutti: buon cammino, ricordando che, se anche uno solo su mille dei nostri giovani ce la dovesse fare, vale la pena spendersi per un anno intero, fosse solo per lui.



La Casa de Caridad Artes y Oficios in Perù

In costruzione l'edificio per una dipendenza

- Marco Rapa -

Nei primi giorni di settembre il sig. Giorgio Rosso, servizio progettazione della Casa di Carità, la sig.ra Rosa Perrone, assessore presso il Comune di Venaria e il sig. Marco Rapa, Direttore Generale della Casa di Carità, si sono recati in Perù, in

visita alla Casa de Caridad Artes y Oficios sede di Arequipa. Lo scopo principale era il perfezionamento di un progetto finanziato dalla Provincia di Biella, e a cui ha collaborato il Comune di Venaria Rea-





le, per la realizzazione di un atelier di sartoria. Si è trattato di una occasione importante, partecipata e coinvolgente, che ha visto protagonista la Casa de Caridad con la sua direttrice, dipendenti e collaboratori.

Le attività in questa sede procedono nel migliore dei modi. Attualmente frequentano i corsi circa 250 allievi tra ragazzi iscritti alla scuola secondaria e i giovani e gli adulti che partecipano ai corsi di formazione professionale. Il personale della Casa de Caridad lavora incessantemente e con disponibilità encomiabile, supportando i ragazzi e i giovani con un impegno che spesso si snoda anche al di là dell'orario di lavoro.

Sempre più assidui e importanti sono i rapporti con le istituzioni locali, dalla Municipalità all'Agenzia locale per il Lavoro e alle imprese locali, a conferma dell'impegno e del riconoscimento della validità dell'Opera per la popolazione locale e per le politiche sociali ed educative.

E infatti le richieste di partecipazione e di iscrizioni sono sempre più alte, soprattutto per la scuola secondaria (circa 120 domande per 30 posti disponibili), a conferma della serietà e del riconoscimento di cui gode l'istituzione. C'è la volontà di ampliare l'offerta formativa, e l'apertura dei primi locali della nuova struttura con l'atelier di sartoria è dunque un passo importante in questa direzione.

L'ing. Bondone rieletto per il terzo triennio consecutivo presidente della CONFAP

È con viva soddisfazione che abbiamo appreso la rinnovata conferma con voto unanime per acclamazione, per il terzo triennio consecutivo, a presidente della Confap (Confederazione Nazionale Formazione Addestramento Professionale, che comprende tutti gli Enti di proposta cattolica) dell'ing. Attilio Bondone, presidente della Casa di Carità Arti e Mestieri. A tale nomina consegue il suo inserimento come membro, nell'ambito della CEI, nel Consiglio nazionale della scuola cattolica, e nella Consulta nazionale per la pastorale della scuola.

Indipendentemente dalla gratificazione sul piano personale che possiamo trarre da tale circostanza, che costituisce una conferma del riconoscimento della competenza e dell'alta qualità del servizio reso dall'ing. Bondone in questi anni di certo

non facili per la formazione professionale, con le molteplici implicazioni sul piano politico, sociale ed ecclesiale, riteniamo che tale nomina sia altresì una rinnovata attestazione di stima per il progetto formativo e l'attività della Casa di Carità, perché è in essa che l'ing. Bondone ha acquisito la sua dedizione e la sua missione nella formazione professionale cattolica, come d'altra parte ha sempre dichiarato.

Affidiamo all'intercessione di fra Leopoldo e di fr. Teodoro, sotto la protezione dell'Immacolata, il sostegno spirituale al rieletto presidente per un proficuo espletamento di tale delicata missione, formulandogli gli auguri più sinceri, e ringraziandolo per la sua generosa disponibilità.



La Presidenza dell'Unione con un gruppo di catechisti di Arequipa



Nuovo libro di mons. Pollano

Carità civilizzatrice Un popolo dal cuore nuovo ¹

- Mons. Pollano -



Così s'intitola l'ultimo libro di mons. Giuseppe Pollano, edito nell'anno in corso da Paoline Editoriale Libri, nella collana "spiritualità del quotidiano". Siamo grati all'Autore per questo altro gioiello con cui ha gratificato i suoi lettori, e ci premuriamo di segnalarlo non solo per la stima che nutriamo per Lui, e per la sua generosa amicizia verso l'Unione Catechisti, di continuo dimostrata negli incontri e nei ritiri cui è intervenuto, e nei consigli e suggerimenti datici ogni volta che siamo ricorsi a Lui. Lo segnaliamo soprattutto per la profondità e l'attualità dell'itinerario spirituale che propone, tutto incentrato sulla "carità", in piena sintonia con il magistero di Benedetto XVI^o, che, dopo avere sviluppato la sua prima enciclica, all'inizio del pontificato, sul tema "Dio è carità", ha ancora impostato proprio sulla carità l'insegnamento della sua recente enciclica sulla dottrina sociale della Chiesa.

Come è scritto nella presentazione riportata nel risvolto della copertina, il libro è «un saggio sull'odierna "crisi della civiltà" dovuta, secondo l'Autore, a un "mostro" che impedisce di realizzare un'esistenza buona, orientata al bene degli altri. Il mostro si chiama disamore: impotenza di amare e precisa volontà di non amare che incatena uomini grandi, politici, manovratori di ricchezze, potenti ambiziosi.»

Tale mostro va smascherato, rovesciando la logica della storia e rimettendosi a cercare la via umana per vivere.

«La risposta a questa ricerca è Gesù Cristo, uomo e Dio. Egli è l'unico che ha incarnato quello che desideravamo, e continuiamo a desiderare: l'esistenza come

progetto, metodo inedito e coerenza incontestabile di amore, puro e semplice; volontà di prendere atto degli altri considerandoli persone degne di bene e di felicità.»

«"Dio che è carità", a coloro che credono in Cristo, chiede di sollevare oggi, per mezzo del suo Spirito, quel disamore che disfa la civiltà, per sostituirvi quell'amore che, solo, ricrea e trasforma la storia.»

Per noi l'individuazione della carità come elemento di civilizzazione, in definitiva di umanizzazione, riveste un orientamento, anzi una missione tutta particolare, poiché tra le opere dell'Unione Catechisti vi è la Casa di Carità Arti e Mestieri, ente di formazione professionale che pone la carità come elemento fondamentale della propria proposta formativa, tanto da inserirla nella stessa denominazione dell'istituto. E tale impostazione programmatica risale agli anni 20 dello scorso secolo, recepita non senza contrasti e incomprensioni, non avendo taluni del tutto chiara la nozione della piena valenza della carità per ogni settore e attività umana, e pertanto anche per quella della formazione al lavoro e, in senso più generale, per l'industria e l'economia.

La Casa di Carità Arti e Mestieri ha rivestito pertanto un ruolo profetico, grazie alle ispirazioni del Servo di Dio fra Leopoldo Musso, recepito dal ven. fr. Teodoreto e dai suoi Catechisti, e lo riveste tuttora nella misura in cui si fa testimone del ruolo indefettibile della carità nella formazione al lavoro, nell'educazione e nell'edificazione della "civiltà dell'amore".

Anche per questi motivi il libro segnala-

¹ Titolo del libro - Paoline Editoriale Libri - pagg. 145 - euro 12,00.



to riveste un carattere prezioso, e per chi intenda ulteriormente avvertirne la profondità, riportiamo in nota la successione degli argomenti, secondo un "indice ragionato"².

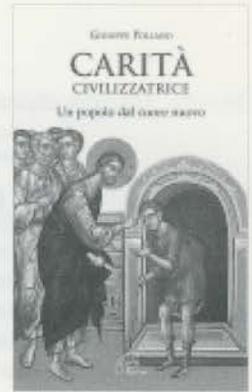


Immagine copertina del libro

² Indice ragionato del libro:

Ideale tormentoso - *La parola "civiltà" evoca sogno e tragedie, ed esige da noi coscienza nuova.*

Interpellare le lacrime - *Dobbiamo lasciarci invadere dal dolore del mondo.*

Numeri e cadaveri - *Il divario fra razionalità e amore è la grande questione delle civiltà contemporanee.*

Patologia del disamore - *Il non amarci a sufficienza è da considerarsi distruttivo per il nostro essere umani.*

"Da dove il tormento?" - *È necessaria la coraggiosa analisi della nostra relazionalità con gli altri.*

"Verità, verità" - *La menzogna sull'uomo e sul suo valore consente la tragedia del disamore.*

Storia in gioco - *Una storia sbagliata è da mettere profeticamente in questione.*

"Ma allora?" - *Non abbiamo che una sola risposta vivibile: l'amore.*

Qui ma non qui - *Portiamo in noi riguardo all'amore una contraddizione che solo Dio può risolvere.*

La sublime figura - *Soltanto Gesù Cristo ha reso l'amore possibilità storica per noi.*

"Vuoi guarire?" - *Ci è richiesta, quanto al disamore, l'umiltà di riconoscere che è il nostro male.*

Noi tralci - *Il vigore d'una rivelazione troppo misconosciuta.*

La linfa - *I grandi errori della dissociazione pratica fra carità e vita.*

Il vignaiolo - *Il progetto divino sulla storia è certamente l'amore.*

Amore e amori - *È saggio riconoscere la nostra limitatezza nell'amore, rispetto all'amore che è Dio.*

"Cuore nuovo" - *Civiltà d'amore sarà fatta da cuori capaci di inventare il bene.*

"Dio è amore" - *Una sottovalutazione disastrosa.*

Padre e Figlio e Spirito - *Dobbiamo diventare esperti di Dio com'è, contemplandolo come ci è dato.*

"Sopra i giusti e sopra gli ingiusti" - *Dio amore, perfetto donatore.*

"Colui che serve" - *Dio amore, umilissimo schiavo.*

"Noi, uno" - *Dio amore, inebriante uno.*

Il nostro realismo - *La partecipazione alla natura di Dio ci impegna in modo nuovissimo.*

Conversione - *È necessario ricuperare questo termine sbiadito dall'abitudine.*

Imitare Dio - *L'umanità di Gesù Cristo va da noi riaccettata per viverla.*

"Gli occhi di Dio sono aperti..." - *In particolare è lo sguardo di Gesù sull'uomo e sulla storia, che ci occorre.*

"Se la luce che è in te è tenebra..." - *Le civiltà del disamore nascono dal loro sguardo senza luce.*

"Gesù, fissatolo, lo amò" - *Solo Gesù Cristo ci comunica lo sguardo degno dell'uomo.*

"Se il tuo occhio ti scandalizza" - *Il nostro occhio ci induce al disamore se guarda con pregiudizio.*

"Erode s'infuriò e mandò a uccidere" - *Il nostro occhio ci induce al disamore se è cinicamente politico.*

"Quanto mi volete dare perché ve lo consegnino?" - *Il nostro occhio ci induce al disamore se è puramente economico.*

"Ho ragione davanti a Dio" - *Il nostro occhio ci induce al disamore se è solamente scientifico.*

"Battezzati in Gesù Cristo" - *Siamo chiamati a umanità veramente rinnovata in Dio.*

"Sotto l'azione dello Spirito" - *Disponiamo della potenza operativa di Dio nella storia.*

"Il tuo Regno" - *Il desiderio di Dio nei nostri riguardi deve essere anche il nostro.*



La beatitudine dei puri di cuore

- Can. Rodolfo Reviglio -



La Beatitudine annunciata da Gesù e che riguarda i "puri di cuore" va studiata e approfondita a cominciare dal suo specifico effetto: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio». *Vedere Dio* è un'impresa difficile - per non dire impossibile - finché siamo qui sulla terra. Solo certi santi contemplativi ricevono da Dio il dono di avere in alcuni momenti una visione, diciamo pure "molto ridotta e parziale" dell'infinita grandezza e santità di Dio. *Vedere Dio* è il premio stabilito dal Signore per coloro che - al termine della loro esistenza terrena - vanno in Paradiso.

Ma tutti, qui sulla terra, credono, o pretendono, di farsi in qualche modo un'idea di Dio. Ci sono persone talmente legate a una mentalità terrestre di tipo culturale, o scientifico, o economico, o politico, che si configurano Dio come una Realtà sovrumana e onnipotente, ma legata alle categorie che hanno in mente e che guidano la loro vita e la loro attività: gli *studiosi* e i *colti* riducono Dio a un Essere sapientissimo che sa tutto; gli *scienziati* vedono in Dio un super dotato nel campo delle scienze (matematica, fisica, biologia, psicologia, ...); gli *economisti* attribuiscono a Dio una capacità infinita di fare bilanci e trovare (o anche creare) le ricchezze necessarie per produrre la realtà; i politici stimano Dio come il massimo *manager* in fatto di composizione e coesistenza degli stati, delle alleanze, dei progetti e delle legislazioni; eccetera.

Ridurre Dio alle categorie delle scienze e delle esperienze umane è quasi, anzi addirittura, una sciocchezza. Non possiamo applicare a Dio le nostre idee e i nostri sistemi: dobbiamo invece imparare - prima di tutto - "chi è Dio" e come supera infinitamente le nostre idee, le nostre immagini, i nostri progetti. I filosofi dei vari tempi e paesi (alcuni di essi lo hanno fatto o lo stanno facendo con particolare correttezza e abilità) cercano di salire correttamente dalle esperienze del reale, per

risalire alle cause di tutto l'essere creato e per cercare, persino, di farsi un'idea del rapporto tra le cose create e il loro Creatore. Ma più in su, più in profondità, con le nostre sole forze non possiamo andare.

Per "vedere Dio" occorre che sia Dio stesso a farsi conoscere: lo ha fatto, fino a un determinato livello, donandoci l'intelligenza e lo spirito di osservazione; ma poi si è fatto conoscere più intimamente e profondamente: 1°) illuminando alcuni profeti; 2°) donandoci il Suo stesso Figlio fatto uomo, il quale non solo ci ha parlato di Dio e di tutto il progetto di Dio Creatore e Santificatore, ma ci ha dato la garanzia della Verità con una serie non indifferente di miracoli e profezie... fino ad accettare di lasciarsi uccidere, per poi risorgere da morte! Noi cristiani, dopo quasi duemila anni di cristianesimo, abbiamo la garanzia della piena, infinita e stupenda coerenza degli insegnamenti di Gesù e della loro piena, totale verità. Nonostante gli innumerevoli peccati, sbagli, divisioni dei cristiani, il Cristianesimo e la Chiesa resistono e crescono in credibilità, perché il Signore ci assiste e - nonostante i nostri difetti - fa brillare la Sua infinita Verità e Bontà..

Allora... per tornare alla Beatitudine: possiamo "vedere Dio"? Certamente, Lo vedremo così come Egli è, nel premio della Vita eterna. Ma qui in terra, possiamo avvicinarci a quella visione, nella misura e nelle condizioni relative a quanto ha detto Gesù: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio». Si tratta, ora, di vedere in che cosa consista la "purezza di cuore" e come la si ottenga.

La purezza del cuore riguarda l'allontanamento di tutti quei modi di vedere, di parlare e di agire, dalle forme dell'orgoglio, della menzogna, dell'impurità, dell'egoismo che spesso si mescolano nel



nostro modo di pensare, di parlare e di agire. Solo chi è puro (*di mente*, ma non solo di mente: anche *di cuore*, negli affetti e negli ideali) è in grado di entrare nella logica di Dio, che è Via, Verità e Vita, che è Amore e Misericordia. Se noi non curiamo queste esigenze, non arriveremo mai a conoscere veramente Dio e a entrare nella Sua logica, che è logica di Verità, di Giustizia, di Amore e di Pace.

Ma per giungere a queste disposizioni, occorre passare attraverso la croce: le virtù non le raggiungiamo mai a buon prezzo! Dobbiamo rinunciare ai nostri egoismi, alle nostre ambizioni, ai nostri sogni: solo così siamo in grado di capire Dio (finché è possibile qui in terra) e di credere in Dio, affidandoci a Lui. La purezza del cuore si ottiene facendo in modo che il cuore non ci trascini a cercare mete e soddisfazioni che partano da una forma egocentrica di impostare la nostra esistenza.

Rendiamoci conto che la croce, la rinuncia, la sofferenza, l'umiltà, sono state bandite dal peccato originale il quale ancora oggi, nonostante il Battesimo, cerca spesso di insidiarci. Gesù ce l'ha insegnato: «Chi vuoi venire dietro a Me, chi vuole seguirmi rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (*Matteo 16,24*). La croce non è solo la via che ha scelto Gesù per Sé: l'ha scelta anche per insegnarci a seguire la Sua logica, che è logica di amore! Sì, è proprio così! Senza l'amore, non riusciremo mai a portare la croce o, se vi siamo sottoposti, la portiamo da arrabbiati e non da amici di Gesù, che attraverso la Croce non ha solo espiato i nostri peccati, ma ci ha anche dato un esempio di vita santa, di partecipazione alla Sua redenzione.

E il premio sarà, sì, nella risurrezione: la quale però ha il suo culmine nel «vedere Dio» (*1 Giovanni 3,2*).



Maria

Fra le tante parole che il Padre pronunciò nella sua creazione ve ne fu una tutta singolare. Non poteva esser tanto oggetto d'intelletto quanto d'intuizione, non tanto splendore di sole divino quanto ombra soave e tiepida, quasi nuvoletta alacre e bianca che tempera ed adatta i raggi del sole alla capacità visiva dell'uomo.

Era nei piani della Provvidenza che il Verbo si facesse carne, che una parola, la Parola, fosse scritta in terra a carne e sangue e questa Parola abbisognava d'uno sfondo.

Le armonie celesti volevano, per amor di noi, trasferire il loro concerto unico e solo sotto le nostre tende, ed esse avevano bisogno d'un silenzio.

Il Protagonista dell'umanità, che dà senso ai secoli passati e illumina e convoglia dietro a sé i secoli futuri, doveva apparire sulla scena del mondo, ma Gli occorreva uno schermo bianco che a Lui desse tutto il rilievo.

Il più grande disegno che l'Amore - Dio - potesse immaginare, doveva tracciarsi maestoso e divino e tutti i colori delle virtù dovevano trovarsi composti e pronti in un cuore per servirLo.

Quest'ombra mirabile che contiene il sole e ad esso cede e in esso si ritrova; questo sfondo bianco e immenso quasi una voragine, che contiene la Parola che è Cristo e in Esso s'inabissa, luce nella Luce; quell'altissimo Silenzio che più non tace perché in Esso cantano le armonie divine del Verbo e in Lui diventa nota delle note, quasi il "la" dell'eterno canto del Paradiso; questo scenario maestoso e bello come la natura, sintesi della bellezza profusa dal Creatore nell'universo, piccolo universo del Figlio di Dio - che più non si osserva perché cede le sue parti ed il suo interesse a chi doveva venire ed è venuto, a quello che doveva fare ed ha fatto; quest'arcobaleno di virtù che dice: "Pace" al mondo intero perché la Pace ha dato; questa creatura immaginata negli abissi misteriosi della Trinità e a noi donata, era Maria.

Di lei non si parla, di lei si canta.

A lei non si pensa, la si ama ed invoca.

Non è oggetto di studio, ma di poesia. I più grandi geni dell'universo hanno messo il pennello e la penna al suo servizio.

Se Gesù incarna il Verbo, il Logos, la Luce, la Ragione, Essa in certo modo incarna l'Arte, la Bellezza, l'Amore, l'Unità.

Capolavoro del Creatore, Maria, per la quale lo Spirito Santo ha sbizzarrito tutte le sue invenzioni, ha versato molte sue ispirazioni.

Bella Maria e di lei mai abbastanza si dirà.

Chiara Lubich